

**A cura di Barbara Persico e Manuela Tartari**

*Ricevuto e accolto l'11 luglio 2022*

**Riassunto**

Questo articolo presenta una sintesi della conferenza internazionale patrocinata dalla IAAP e dall'AIPA e ospitata a Roma dalla Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA). Il tema "Le narrative nella Psicologia Analitica contemporanea. Studi sulle relazioni mente-corpo" ha attratto l'interesse di molte colleghe e colleghi internazionali, che hanno partecipato a distanza ai lavori del convegno. In grandi linee, sono qui riassunti i contenuti delle relazioni presentate nelle due mattinate da accademici senior italiani e stranieri, nonché i contributi di ricerca empirica presentati nei pomeriggi da giovani ricercatrici e ricercatori della LUMSA e dell'Università "La Sapienza" di Roma.

**Parole chiave:** *Narrative, psicoterapia analitica, mente-corpo, emozioni, dissociazione, trauma culturale.*

**Abstract.** *IV International Joint Conference IAAP/LUMSA University, Rome, April 22-23 2022*

This paper synthetically refers about the international conference sponsored by IAAP and AIPA and hosted in Rome by the Free University Saint Mary Assumed (LUMSA). The subject of the conference, "Narratives in Current Analytical Psychology. Studies about Mind-Body Relations" has caught many international colleagues' attention, so that a lot of international IAAP members have attended the conference online. Here the Author presents the contents of the major presentations exposed by senior Italian and International academics in the two mornings, as well as of the empirical studies presented in the afternoons by junior researchers of LUMSA and of "Sapienza" University of Rome.

**Key words:** *Narratives, analytic psychotherapy, mind-body, emotions, dissociation, cultural trauma.*

*Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSNe 1971-8411), vol. 28, n. 1, 2022*  
DOI: 10.3280/jun55-2022oa14078

*IV International Joint Conference IAAP/LUMSA University,  
Roma 22-23 aprile 2022*

Presentiamo qui un breve report della conferenza internazionale organizzata dall'AIPA sul tema: *Narratives in Current Analytical Psychology. Studies about Mind-Body Relations*, che ha riscosso notevole interesse sia fra i colleghi junghiani internazionali, sia nel mondo accademico italiano.

L'iniziativa della nostra Associazione rientra nella serie di conferenze promosse dalla IAAP in diversi paesi europei negli ultimi anni, con il duplice scopo di sensibilizzare l'accademia alle ricerche che si svolgono nell'area della psicologia analitica e, per contro, attivare interessi di ricerca nelle società analitiche junghiane, tradizionalmente piuttosto chiuse e/o emarginate dagli ambiti universitari. In precedenza, la prima di queste conferenze congiunte della IAAP con una università si era svolta nel 2018 presso l'Università di Vilnius, con la collaborazione della Società Lituana (LAAP); la seconda nel 2019 presso l'Università di *Wroclaw* (Basilea), con il supporto dell'Associazione Polacca (PTPA); la terza presso la *Freie Universität* di Berlino nel 2020 (necessariamente online a causa della pandemia), organizzata dalla Società Tedesca (DGAP).

Questa conferenza – finanziata in parte dal Comitato Accademico della IAAP e ospitata dall'Università LUMSA di Roma grazie all'attiva partecipazione del prof. Vincenzo Caretti – ha visto impegnati nell'organizzazione la collega Luisa Zoppi (rappresentante dell'AIPA nel Direttivo IAAP) e l'intero Comitato Direttivo dell'AIPA, nelle persone della sottoscritta, del vicepresidente Antonio de Rienzo e degli altri tre componenti: Giampietro Loggi, Gerardina Papa, Emanuela Pasquarelli, con il supporto tecnico delle due segretarie. Il convegno si è svolto nell'arco di due giornate: le mattine erano dedicate alle relazioni presentate da relatori accademici, appartenenti alla IAAP o alle università italiane; nel pomeriggio si svolgevano tavole rotonde cui partecipavano giovani ricercatori (dottorandi, specializzandi o dottori di ricerca della LUMSA e della Sapienza di Roma), che presentavano brevemente i propri lavori di ricerca in termini essenziali.

Il tema delle narrative psicoterapeutiche e psicoanalitiche – tema oggi centrale in termini più generali nell'approccio culturale definito appunto "narratologico" in molti ambiti di ricerca – è stato qui declinato nell'intricata e scivolosa teorizzazione dei rapporti mente-corpo che abbraccia, da un lato, le classiche ipotesi della psicosomatica, dall'altro, le più recenti acquisizioni relative allo sviluppo del bambino e alle conseguenze del trauma evolutivo complesso, fino alle nuove frontiere dell'epigenetica e delle neuroscienze.

Dopo i rituali saluti del Presidente della IAAP, Toshio Kawai, e del

presidente del Corso di Laurea Magistrale in Psicologia della LUMSA, Marco Cacioppo, il primo panel del venerdì mattina è stato aperto dal prof. Toshio Kawai (Università di Kyoto) con una relazione dal titolo *Narratives in a critical situation: their meaning and limit in psychotherapy*, che esplorava il significato delle narrative nella psicoterapia con brevi esempi clinici: se è vero che la psicoterapia analitica cerca di trovare le narrative nascoste dietro ai sintomi, è anche vero che esplicitare tale narrazione non è sufficiente, ma occorre “una trasformazione della narrazione attuale o la creazione di una nuova narrazione”. Nello stesso panel, il prof. Vincenzo Caretti (Università LUMSA), con la sua relazione intitolata *Bodily Narrations in Analytical Psychology*, ha introdotto il tema delle narrative difensive costruite dai pazienti traumatizzati, che possono mantenere un’attiva dissociazione fra stati mentali e memorie affettive celate nel corpo, con conseguenze gravi sull’equilibrio della regolazione mente-corpo. Facendo riferimento alla teoria polivagale di Porges e alle sue applicazioni cliniche proposte da un’analista junghiana irlandese, Marian Dunlea – che ha introdotto una specifica analisi dei sogni centrati sul corpo nella psicoterapia analitica con situazioni cliniche di trauma complesso e trauma evolutivo –, Caretti evidenziava il ruolo della relazione terapeutica e la ricerca di risorse relazionali nella vita del paziente come elementi fondanti per la possibilità di recupero di narrative più “autentiche”, centrate sulle emozioni nel qui ed ora.

Nel secondo panel i due relatori sono stati la prof. Grazina Gudaite (Università di Vilnius) e il prof. Stefano Carta (Università di Cagliari). Grazina Gudaite ha presentato una originale e interessante relazione dal titolo *Confronting consequences of cultural trauma: authoring and re-authoring personal narrative*, in cui ha portato evidenze scientifiche dell’impatto del trauma collettivo generato dalla Seconda guerra mondiale sulla costruzione di un “trauma culturale”, condiviso dalla popolazione lituana. I traumi culturali possono, a loro volta, causare disturbi del comportamento e gravi problemi nella regolazione affettiva, non solo per la generazione direttamente interessata dall’esperienza traumatica, ma anche per le generazioni successive: se un trauma collettivo non viene elaborato, le generazioni successive “tenderanno ad assorbire almeno in parte il carico psicologico dei genitori e dei nonni”. Stefano Carta, con il collaboratore Antonio Alcaro, ha esposto un’ampia relazione, intitolata *A 3+1 Storey House. Jung’s dream and archetypal brain-mind homologies in an evolutionary perspective*, che portava avanti studi precedenti pubblicati con Jaak Panksepp e lo stesso Alcaro mettendo in luce il ruolo degli affetti – spesso trascurato o adombrato nelle scienze cognitive – nella costruzione della mente e della soggettività umana. In particolare, muovendo dall’ipotesi che il sogno di Jung della casa a 4 piani presentasse un’analogia con il suo modello teorico della mente, gli autori

sottolineavano come le ricerche di Panksepp sulle emozioni di base e le loro connessioni con le funzioni complesse del cervello portassero acqua al mulino della teoria di C.G. Jung sull'organizzazione del funzionamento psichico, offrendo ipotesi costruite empiricamente (*bottom-up*) al confronto con le ipotesi cliniche fondate su congetture teoriche a partire dall'esperienza soggettiva (*top-down*).

Questa seconda relazione ha aperto un dibattito piuttosto acceso con il prof. Christian Roesler (Università di Friburgo, in Germania) a proposito dell'attualità o meno del concetto junghiano di archetipo, dove Roesler rifiutava ogni interpretazione biologistica (peraltro ricorrente in diversi autori junghiani contemporanei, come per esempio nella prospettiva di Stevens, 2015), a favore di una lettura delle categorie archetipiche come proprietà emergenti dello sviluppo culturale delle società umane. La posizione di Carta era in parte concorde, pur restando ancorata alla fondazione biologica della struttura cerebrale.

Nel primo panel della seconda giornata, due professori della LUMSA hanno presentato le proprie riflessioni sulle narrative da due diversi punti di vista. Luigi Janiri (psicoanalista SPI) ha intitolato la sua presentazione *Psychoanalytic narratives or micronarratives in the postmodern era*, sottolineando che le macro-narrative (“grand récits”, come descritte da Lyotard) appaiono meno attendibili rispetto alle micro-narrative degli episodi raccontati durante le sedute di analisi. L'analista, infatti, riesce a seguire il processo nei suoi piccoli cambiamenti proprio attraverso gli sviluppi delle “piccole storie” raccontate dal paziente.

Luigi Abbate (analista junghiano del CIPA) ha presentato una relazione (purtroppo parzialmente in italiano) intitolata *When the body needs to speak: illness as an invitation to narration*, in cui riportava alcuni studi della “medicina narrativa”, illustrando il beneficio del raccontare le malattie fisiche attraverso esempi clinici ed una clip tratta dal film “Un medico, un uomo” (*The Doctor*, USA, 1991).

Il secondo panel ha visto la presentazione di due lavori con caratteristiche empiriche di notevole interesse e con una coraggiosa apertura su nuove prospettive.

Nella prima delle due presentazioni – dal titolo *Psilocybin induced numinous experiences in healthy humans. How can mandala drawings add positively to the description of the experience?* – la collega danese Misser Berg, affiancata da Christel Borman e dalla prof. Dea Siggard-Stenbaeck (Università di Copenaghen), ha presentato i risultati preliminari di uno studio sulle esperienze “numinose” che vengono indotte dalla somministrazione di psilocibina (triptamina psichedelica da funghi allucinogeni). Le autrici sono giunte a sviluppare questo progetto di ricerca partendo dalle osservazioni

sull'utilizzo della psilocibina in uno studio sperimentale per il trattamento della cefalea cronica, in cui alla somministrazione del farmaco era seguita la richiesta di disegnare un mandala. I mandala così raccolti sono poi stati valutati attraverso una griglia costruita sui criteri indicati dalla letteratura junghiana sull'interpretazione del disegno e dei simboli e su alcune indicazioni grafologiche. I primi risultati, relativi a uno studio pilota, sembrano aprire ipotesi circa il potenziale trasformativo delle immagini mandaliche, suscettibili di ulteriori sviluppi di indagine.

Il secondo lavoro della sessione è stato *The body Self and primary affective processes: embodiment of a meaningful biography*, anch'esso presentato a più voci dal prof. Gianluigi Di Cesare (Università LUMSA), con Patrizia Brogna e Chiara Capri. Gli autori hanno presentato una ricerca che nasce dalla loro pluriennale esperienza clinica presso l'Unità Operativa di Prevenzione e Interventi Precoci nella Salute Mentale (ASL Roma 1). In linea con la letteratura contemporanea (Schore, 2010; Gross, 2007), che considera le relazioni affettive precoci come precursori dello sviluppo neurobiologico e psichico, e con la teoria junghiana dei complessi, gli autori hanno studiato la speciale popolazione degli adolescenti che hanno una storia di adozione, ipotizzando che le alterazioni nei processi precoci di accudimento, e nello strutturarsi dei processi regolatori che fondano lo sviluppo del Sé, possano essere fattori predisponenti per il successivo esordio di disturbi dello spettro psicotico in adolescenza. Gli autori, infatti, ipotizzano che il soggetto vittima di un trauma evolutivo sviluppi una difficoltà ad integrare le differenti narrazioni di sé, e che tale conflitto tra le differenti narrative induca l'adolescente a "perdere sé stesso e perdere il controllo". Aiutando il giovane paziente a *districarsi* nelle proprie storie, ad integrarle ed a ri-narrarne una più integrata, è possibile aiutarlo a liberarsi dal peso delle proprie memorie traumatiche.

I pomeriggi delle due giornate della Conferenza sono stati invece organizzati come tavole rotonde, in cui una/un docente ha introdotto i lavori presentati da giovani ricercatori in formazione, i quali hanno poi brevemente illustrato temi e metodologie delle loro ricerche empiriche nell'area tematica proposta dal titolo della Conferenza.

La prima tavola rotonda, il venerdì pomeriggio, è stata introdotta dal prof. Vincenzo Caretti, che ha coordinato quattro presentazioni delle ricerche condotte dalle sue dottorande. Tre studi empirici, molto interessanti e ben focalizzati, riguardavano aspetti psicosomatici nello sviluppo: *Observing the relationship between personality disorders and psychosomatic dysregulation in adolescence* (Anna Chiara Franquillo); *Separation anxiety and autonomic regulation in preadolescents with vasovagal syncope* (Gaia Cuzzocrea e Camilla Guccione); *Perspectives on parenting: perinatal maternal and*

*paternal depression in at-risk couples* (Arianna Cantiano e Sonia Mangialavori). Nella quarta presentazione, la relazione mente-corpo era declinata con un'impostazione clinica: *Mindfulness and psychotherapy: an integrative and basic approach for therapists and therapists* (Francesca Maria Salerno).

Nella stessa giornata, la seconda tavola rotonda è stata presieduta dalla prof. Anna Maria Speranza de "La Sapienza" di Roma, che ha coordinato la brillante presentazione di quattro lavori di ricerca empirica con implicazioni cliniche rilevanti: *The body I live in: perceptions and meanings of body uneasiness in trans and gender non conforming subjects* (Marta Mirabella), dove l'applicazione di uno strumento sistematico di analisi del testo ha messo in luce la presenza di emozioni negative verso il proprio corpo fin dall'infanzia in soggetti che chiedono il cambio di genere; *What cannot be spoken: use of the Adult Attachment Interview to investigate childhood memories and trauma narratives in a sample of IPV<sup>1</sup> victims* (Marianna Liotti), dove era messa in luce una significativa relazione fra esperienze di traumi complessi non risolti e situazioni di abuso da parte del partner; *Mind-Body interactions in Gambling Disorder: insights from clinical phenomenology to neurophysiological research* (Lorenzo Moccia e Maria Quintigliano), studio che evidenziava stati neurofisiologici e stati mentali relativi all'attaccamento correlati con la dipendenza dal gioco d'azzardo; *Construction of clinician-report evaluation tools and their function in treatment* (Alexandro Fortunato), studio pilota che proponeva uno strumento molto interessante per la valutazione del processo psicoterapeutico, centrato su un'accurata "misurazione" qualitativa e quantitativa dei resoconti del terapeuta.

L'ultima di queste tavole rotonde, il sabato pomeriggio, ha visto la presentazione di due lavori di ricerca concettuale da parte di dottori di ricerca in filosofia e di un lavoro di ricerca empirica condotto nell'AIPA da due colleghe didatte. Giacomo Chironi ha presentato una ricerca sulla relazionalità implicita nel concetto junghiano di inconscio collettivo (*Embodied and unconscious intersubjectivity: the Jungian notions of collective unconscious and symbol for a relational subjectivity*); Danilo Serra ha messo in luce l'influenza della teoria di Jung nella concezione laingsiana della follia (*Laing's reading of Jung's theory in Madness and wisdom*); Patrizia Peresso e Chiara Rogora hanno presentato i primi risultati di una ricerca pluriennale da loro condotta sui sogni dei pazienti, discutendo i problemi metodologici degli strumenti esistenti in area junghiana per lo studio dei sogni, al fine di costruire indicazioni valide per un'accurata analisi del processo terapeutico

<sup>1</sup> IPV è l'acronimo di *Intimate Partner Violence* e si riferisce alla rilevazione di abusi di diverso grado e intensità da parte del partner sentimentale, dove nell'85% dei casi la vittima è la donna e l'abusante è l'uomo.

come processo relazionale. Complessivamente, questa conferenza ci è apparsa ben riuscita nello scopo di creare relazioni di conoscenza fra ricerca universitaria e clinica junghiana, nonché di mettere in contatto colleghe e colleghi italiani con colleghe e colleghi internazionali. Inoltre, la conferenza ha avuto un discreto successo presso le Associazioni europee afferenti alla IAAP: mentre in aula erano presenti soprattutto allievi e giovani ricercatori della LUMSA e de “La Sapienza”, un gran numero di iscritti online apparteneva a società o a gruppi in via di sviluppo, inclusi un certo numero di iscritti dal Kazakistan.

*Alessandra De Coro\* e Luisa Zoppi\*\**

\* Psicologa analista, psicoterapeuta, membro didatta dell’AIPA, membro IAAP. Past- President AIPA, già Professoressa ordinaria di Psicologia Dinamica Università di Roma La Sapienza. Svolge la libera professione di psicologa a Roma.

Via Pacuvio 34, 00136 Roma. E-mail: [alessandra.decoro@gmail.com](mailto:alessandra.decoro@gmail.com)

\*\* Psicologa analista, psicoterapeuta, membro didatta dell’AIPA. Dal 2019 è rappresentante italiano dell’Executive Committee della IAAP. Svolge la libera professione di psicologo clinico a Roma.

Viale Glorioso 18, 00153 Roma. E-mail: [luisa.zoppi.2@gmail.com](mailto:luisa.zoppi.2@gmail.com)